

CCCI SEDUTA

MARTEDI' 26 GENNAIO 1965

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Congedi	6737
Disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1965». (158) (Discussione):	
CONGIU, relatore di minoranza	6738
SANNA RANDACCIO	6748
ZACCAGNINI	6753
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

LAI GIOVANNI MARIA, *Segretario ff.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Chessa ha chiesto cinque giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORRENTE, *Segretario*:

«Interrogazione Asara, con richiesta di risposta scritta, sul ripristino dell'aeroporto di Vena Fiorita (Olbia)». (1333)

«Interrogazione Pinna, con richiesta di risposta scritta, sullo stato della strada Simaxis, Ollasta Simaxis, Fordongianus». (1334)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di impraticabilità della strada Samugheo-Asuni». (1335)

«Interrogazione Pinna, con richiesta di risposta scritta, sul pericolo del crollo dell'ex casa parrocchiale nell'abitato di Sili (Oristano)». (1336)

«Interrogazione Pazzaglia, con richiesta di risposta scritta, sulla strada provinciale di Pabillonis». (1338)

«Interrogazione Asara, con richiesta di risposta scritta, sull'albergo ESIT di Golfo Aranci». (1339)

«Interrogazione Asara, con richiesta di risposta scritta, sulla casa di riposo di "Porto Quadru" (Olbia)». (1340)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sul porto di Castelsardo». (1341)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sui danni subiti da una zona di oliveti del Sassarese a seguito della massiccia presenza del tordo». (1342)

IV LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

26 GENNAIO 1965

«Interrogazione Torrente-Urraci sul mancato pagamento dei salari ai lavoratori addetti ai lavori per la costruzione delle fognature nel Comune di Sedilo». (1343)

«Interpellanza Cambosu-Ghirra sulla Società Tramvie della Sardegna». (269)

Discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1965». (158)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1965». Relatori: Stara per la maggioranza; Congiu, Cuccu, Lay Giovanni per la minoranza.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il Gruppo comunista ha affrontato la discussione del progetto di bilancio per il 1965 nella convinzione che alcuni fatti presenti nella situazione che stava di fronte alle forze politiche, avrebbero imposto o addirittura consigliato la maggioranza, e la Giunta che essa ha espresso, ad esporre e nella relazione che accompagna il bilancio e nel bilancio medesimo una posizione politica che ne tenesse conto. Quali erano questi fatti che si presentavano nella nostra riflessione e quali ritenevamo che dovessero guidare il modo come la Giunta avrebbe dovuto esporre i suoi intendimenti e la loro conversione in strumento finanziario? La prima questione alla quale intendevamo riportare la nostra riflessione è la gravità della situazione economica in Sardegna, che non consiste solamente in valori assoluti (che danno cioè la dimensione di quello che sta accadendo), ma nel constatare (come altre volte abbiamo fatto rilevare) che qualunque sia l'andamento di quella italiana, la situazione economica sarda sembra proseguire (quasi dovesse subire una prevalenza di forze interne o controtendenziali) una progressiva regressione.

Io mi permetterò di ricordare i dati che abbiamo citato nel bilancio. Sul terreno della occupazione delle forze di lavoro, la nostra isola ha visto negli ultimi quattro anni diminuire ulteriormente la sua ricchezza fondamentale (o che è considerata tale oggi, nel campo dello sviluppo, e particolarmente dello sviluppo delle regioni non ancora sviluppate). Le forze del lavoro in Sardegna, che avevano raggiunto nel 1958 le 501 mila unità, sono oggi 427 mila, all'aprile del 1964. Potenziale di lavoro e dunque di reddito che si depauperava.

Al fenomeno dell'emigrazione. (naturalmente esso avendo superato certi limiti patologici negli ultimi anni e dunque essendosi nell'ultimo periodo relativamente contratto) che alimenta ormai una diaspora di Sardi fuori dell'isola (che nelle cifre più prudenziali può essere calcolata a circa 100 mila all'interno) si aggiungono altri fenomeni che depauperano le forze di lavoro.

Un interessante, sia pure riflesso, fenomeno di assorbimento di una certa aliquota di forze di lavoro femminili (riflesso appunto per l'emigrazione) va scomparendo. Dagli ultimi dati la diminuzione complessiva delle forze di lavoro in Sardegna è in gran parte determinata dalla espulsione dall'attività lavorativa delle forze di tutti i settori economici: agricoltura, industria, attività varie. In una regione come la nostra, dove buona parte dei redditi sono di lavoro (sia subordinato, sia indipendente), la diminuzione delle forze lavoro è di per sé un fatto oggettivo che concorre a determinare la stagnazione, non dico di una politica di sviluppo, ma semplicemente di un sistema economico in equilibrio. Riappare in forme notevolmente aumentate la disoccupazione. Essa che, nel corso degli ultimi tre anni, come fenomeno riflesso sempre dell'emigrazione, era andata calando, si è bloccata a cifre che sono press'a poco uguali dal dicembre del 1963 all'ottobre del 1964. Siamo a 27.641 disoccupati all'ottobre del 1964, in una regione che ha perso nello stesso periodo 32 mila unità di forze lavoro. Nonostante l'emigrazione, nonostante l'espulsione della forza lavoro femminile, la disoc-

cupazione aumenta. E' chiaro che il problema della mancata attività, dunque del mancato assorbimento delle forze lavoro nel ciclo economico diventa notevolmente constatabile e pone il problema dell'andamento produttivo nella nostra isola.

Qui i dati si fanno chiari, pur nella loro essenziale gravità. La struttura produttiva sarda (che è quella in sostanza, fino a questo momento, che ci hanno regalato i nostri progenitori) vede un'impressionante riduzione nell'attività produttiva in assoluto e dunque in termini relativi. Io vorrei conoscere, per esempio, come giustifica la Giunta e il suo Assessore all'agricoltura il fatto che nel corso di una media triennale la produzione del grano duro (che è la fondamentale produzione agricola in termini di quantità e di valore) è potuta diminuire da 2 milioni e 283 mila quintali a 1 milione e 372 mila quintali (un milione di quintali in meno, cosa incredibile!).

Risulta evidente perché il fenomeno della mancata attività delle forze lavoro, della disoccupazione, nonostante l'emigrazione, nonostante l'espulsione della mano d'opera femminile, rimane intatto nelle nostre campagne; la produzione di grano da 2,2 passa a 1,3, cioè impone riduzioni di coltura ma anche riduzioni di attività lavorativa. Contemporaneamente, perfino quella che dovrebbe sembrare la statica economia agro-pastorale, subisce una ulteriore diminuzione, sia in numero di capi ovini sia in numero di capi bovini, sia in latte. Toccata, colpita nel ciclo produttivo di due elementi centrali (come la carta non ha modificato nulla nella struttura produttiva industriale, così i carciofi non hanno modificato nulla nella struttura effettiva prevalente, diciamo così, dell'economia sarda), di due elementi di fondo, il ciclo produttivo non si espande (come era nei desideri, nelle aspirazioni) e neppure resta nei termini in cui era e regredisce. Quella che era tradizionalmente in Sardegna la strada attraverso la quale si riverberavano o trovavano una via di sistemazione i fenomeni di grave carenza di lavoro nelle campagne, sia nei periodi di congiuntura e sia nei periodi di endemica crisi

nelle campagne, le strade delle miniere, fornisce un quadro veramente preoccupante. La produzione di carbone diminuisce negli ultimi tre anni di 200 mila tonnellate (che rappresentano quasi un terzo), la produzione di piombo e di zinco diminuisce di 60 mila tonnellate (cioè un quarto).

Perfino la pesca è diminuita in Sardegna. Questa attività, che pure dà luogo a un impiego di uno scarso numero di addetti, ha avuto una attività produttiva decrescente negli ultimi tre anni. D'altro canto questi elementi si condensano quando si esamina il processo di aumento del reddito netto *pro capite* dal quale si evince che, pur andando avanti in senso assoluto, probabilmente l'incremento medio del reddito netto e *pro capite* è appena ai livelli della svalutazione della moneta.

Questa è la situazione economica, colleghi della Giunta e del Consiglio. Di questo fatto quale coscienza ha la Giunta? Ha la consapevolezza che qualche cosa non vada per il verso giusto in Sardegna? Farei offesa al senso di responsabilità di ciascuno di voi e, io credo, alle forze politiche che vi sorreggono. Ma quella che noi intendiamo per consapevolezza politica, cioè illuminante consapevolezza, è che su quella situazione occorre intervenire in un certo modo per raddrizzarla.

Ecco, francamente, non è sembrato a noi che nella relazione di bilancio né nel bilancio stesso (che è una trascrizione) questa consapevolezza di azione politica fosse presente. Aggiungo (e ho concluso su questo punto) che era il primo dei punti che noi ritenevamo dovesse essere presente (come era presente nelle nostre riflessioni). Credo che molti tra voi sono convinti ormai del fatto estremamente significativo che qualunque sia la fase economica che attraversa il paese, la Sardegna non va mai avanti. Il centro di programmazione senza dubbio è lo strumento che può fare una ricerca di questo genere e che noi conosciamo. Ma comunque si compongano i periodi di tempo negli ultimi vent'anni (a triennio, a quinquennio, a biennio, a decennio), qualunque sia il numero degli anni che compongano questi periodi omogenei per il loro raffronto, la Sardegna va sempre indie-

IV LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

26 GENNAIO 1965

tro in relazione al movimento del paese, la ricostruzione, la riconversione, il miracolo economico. Questa sottolineatura che noi presentiamo non fa che confermare un'altra situazione quale noi l'avevamo lumeggiata altre volte, serve a significare che evidentemente non si tratta di fenomeni di congiuntura per i quali sono sufficienti provvedimenti anticongiunturali, ma fenomeni profondi per i quali occorre una politica tesa a superare le distorsioni del sistema.

Il secondo elemento che noi ritenevamo dovesse essere presente alla riflessione della Giunta e della maggioranza nel presentare il bilancio, era il fatto che ci troviamo ormai in pieno periodo di attuazione del Piano di rinascita. Ad oggi noi abbiamo in sostanza impegnato quasi un quinto dei fondi della legge 588. Due anni e mezzo sono un periodo di tempo che dovrebbe cominciare a pesare nella situazione sarda.

Le forze politiche della maggioranza che debbono scontare (o pretenderebbero di scontare) errori altrui e di altri periodi potrebbero obiettare che il Piano di rinascita inizia col programma quinquennale. Siamo in un periodo di attuazione del Piano di rinascita, il cui fatto fondamentale doveva essere (come abbiamo ripetuto tutti insieme qua dentro) la globalità dell'impegno nella rinascita economica e sociale della Sardegna, la globalità dell'impegno (fosse l'intervento dello Stato e dei suoi organismi e dei suoi enti, fosse l'impegno della trancia di investimenti che potevano essere attribuiti alla legge 588, fosse, come in questo caso, la possibilità di utilizzare i fondi del bilancio della Regione Sarda, i fondi normali, ordinari). Doveva essere una tensione di sforzi e di volontà per riuscire a infilare una strada che desse al popolo sardo la sensazione che si avvicinavano tempi in cui le questioni di fondo della sua economia venivano affrontate per essere superate.

Di questa tensione, francamente, colleghi consiglieri, non appare molto, nè nella relazione, nè nel bilancio che ne traduce sul terreno finanziario le implicazioni. Appariva perfino, diciamo così, una discussione arretrata quella, che pure si è svolta in Commissione,

circa l'esistenza o meno del coordinamento. Evidentemente esso avrebbe assunto consistenza se il coordinamento fosse stato concepito effettivamente come la somma degli sforzi, la collocazione dei vari sforzi verso un fine, che era quello di riuscire a introdurre in tutti gli atti che il Consiglio compie (e dunque la Giunta propone) quella che noi chiamiamo tensione, cioè l'affermazione dei fini a cui il Piano di rinascita doveva tendere. Nella relazione al bilancio della Giunta non si parla una sola volta dei fini del Piano di rinascita. Il termine «massima occupazione stabile» non c'è; «più alti ed equilibrati incrementi di reddito»: qualche volta è sfiorato il concetto di «più alti», ma il concetto di «più equilibrati» certamente non è sfiorato, nè ricordato. «Trasformazione delle strutture economico-sociali della Sardegna» (siamo sempre nell'articolo 1 della 588): non se ne parla. «Trasformazioni che possono essere in questa o in quella direzione». Avremmo discusso su quel terreno. «Possibilità di sviluppo della zone», effettivamente neanche questo secondo elemento è comparso.

C'è, infine, un terzo elemento che ci è sembrato dovesse essere presente nel modo come la Giunta impostava la presentazione del suo bilancio, non foss'altro perchè eravamo alla fine della legislatura. In questo documento si sarebbe dovuto (se non fare un consultivo, perchè non credo che voi pensiate di andarsene per non tornare mai più) fare qualcosa su un punto centrale che oggi preoccupa tutti, cioè l'uso che è stato fatto da parte della maggioranza dello Statuto autonomistico.

I problemi del modo come la Regione Sarda viene concepita all'esterno come un organismo elefantico burocratico che non riesce ad evitare gli errori e le deformazioni delle antiche burocrazie non c'entra più; i problemi del modo come si potrebbero in Sardegna ripetere episodi di sottogoverno, di malgoverno, quali si verificano in Italia o forse in altre regioni del nostro paese non c'entra. C'entra il problema della utilizzazione della classe che ha diretto in Sardegna in questi 16 anni l'attuazione dell'autonomia e quindi se l'uso del potere dello Statuto abbia effet-

IV LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

26 GENNAIO 1965

tivamente raggiunto gli obiettivi che ci si era proposti quando questo strumento è venuto in essere ed è stato conquistato dal popolo sardo. Dirò che il problema si sarebbe potuto porre in altri termini, cioè si sarebbe potuto affermare che lo strumento autonomistico non serve allo scopo, non è quello che ci vuole; che la fiducia in uno strumento autonomistico (fiducia che ha portato il popolo sardo a chiedere uno statuto speciale) era fondata su presupposti che alla realtà si sono dimostrati impossibili a raggiungersi.

Questa potrebbe essere la conclusione, ma l'importante è che ci sia nella maggioranza, nella Giunta, il problema, la riflessione sulla questione, purchè cioè questo problema diventi un assillo per la classe politica sarda in generale, per quella che ha la maggiore responsabilità di potere in Sardegna. La conquista dell'autonomia, i poteri dello Statuto intanto sono validi in quanto siano concepiti come strumenti che debbono raggiungere un fine e in quanto, quindi, essi subiscano continuamente una valutazione, una correzione, un ampliamento, una indicazione di direzione; in quanto cioè vengano ad assumere sul terreno della rettifica, della messa a punto e della continua, ripeto, valutazione della loro efficacia, i caratteri, gli strumenti che servono allo scopo.

Di tutto questo non c'è nulla, eppure il problema è presente. Di fronte alle nostre contestazioni dell'esistenza di questo problema a cui noi diamo una soluzione e a cui può essere data un'altra soluzione, la maggioranza risponde, nella relazione, tentando di acquisire degli elementi sui quali fummo d'accordo nel protestare per certe inadempienze oggettive. Il problema, da parte della Giunta, non è però affrontato nella sua interezza. Io invece ritengo che il Consiglio debba soffermarsi su questo punto. Lo Statuto non è, senza dubbio, una carta di indipendenza, ne è stato preteso come tale; io credo che nella formazione della rivendicazione autonomistica non sia stato mai presente questo elemento. Il suo rapporto con le altre regioni, con lo intero paese, la Sardegna, il popolo sardo, ha inteso porlo in termini di solidarietà nazio-

nale. Cioè ha constatato che per tutta una serie di vicende il proprio carattere, il proprio sviluppo nazionale avevano subito notevoli diminuzioni, e, ritenendo che una serie di ragioni e di cause storiche, politiche, di struttura (persino geografica se volete), cioè oggettive e non oggettive, avevano determinato questa situazione, ha chiesto che il paese riconoscesse alla Sardegna uno Statuto speciale che l'aiutasse a riprendere (all'interno della struttura nazionale italiana) un posto che la omogeneizzasse con le altre regioni d'Italia. Sono concetti scontati io credo; si tratta di valutare questi concetti, pur scontati, alla luce dell'esperienza che noi abbiamo fatto con questo Statuto, (e che abbiamo fatto in sedici anni con una certa maggioranza, con certe forze politiche). Si tratta di valutare questi elementi nel corso di questa discussione e di vedere se non si tratta piuttosto che di un fine, di uno scopo, non raggiunto per l'inadeguatezza dello strumento, di uno scopo o di un fine non raggiunto per la inadeguatezza, l'insufficienza, la debolezza attraverso cui questo strumento è stato utilizzato.

Quando abbiamo introdotto il discorso della gestione del potere autonomistico (cioè del modo come poteva essere utilizzato lo Statuto) ponemmo innanzitutto il problema della prerogativa legislativa della nostra assemblea nei confronti dei limiti costanti, riconosciuti, che pure questa competenza ha avuto da parte dello Stato italiano e dei governi che lo hanno rappresentato. Non vi è dubbio che il trattato, per esempio, di un organo supranazionale come la Comunità Economica Europea è un colpo preciso alle prerogative legislative della Regione e delle altre regioni a Statuto speciale. Ecco che quel trattato (che è un obbligo internazionale e che quindi non si discute come limite nella competenza legislativa della Regione Sarda) è potuto diventare operante e diventare limite ad una legge costituzionale, pur essendo adottato attraverso una norma ordinaria. E ciò perchè al momento in cui tutto questo accadeva, la maggioranza che si esprimeva in quest'aula cedeva, non sottolineava certe esigenze della

IV LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

26 GENNAIO 1965

nostra isola. La conseguenza è che il modo attraverso cui la nostra competenza legislativa, (e d'altronde quella del Parlamento, se vogliamo) subisce i limiti e i condizionamenti della Comunità Economica Europea, rende difficile il cammino per una politica di sviluppo in Sardegna. Il presupposto sul quale è stato fatto il Mercato Comune Europeo si fonda sulla necessità di rendere omogenee le regioni più sviluppate e di marginalizzare le regioni sottosviluppate e ciò nonostante l'esistenza di un articolo 91 che sottolinea la necessità di misure diverse, differenti nei confronti delle regioni che potrebbero subire le conseguenze più clamorose e, diciamo, di congiuntura più drammatica.

Questo è proprio un concetto completamente diverso da quello su cui si fondava l'articolo 13 della rinascita economica e sociale della Sardegna. Questo articolo infatti presupponeva il principio della solidarietà nazionale, dunque un modo direi speciale, addirittura privilegiato di considerare la Sardegna; presupponeva proprio un principio, una tendenza differenti da quelli che hanno presieduto alla formazione del Mercato Comune Europeo. Ma qualunque sia il giudizio che noi dobbiamo dare, sul modo come questo tipo di struttura supernazionale si è riferita alla nostra isola, resta fermo il fatto che quando questa comunità fu costituita (io ho guardato i verbali di quel periodo del Consiglio regionale) furono le opposizioni a sollevare il problema delle difficoltà che sarebbero nate alla competenza legislativa e alla situazione economica dell'isola.

In un convegno che la Democrazia Cristiana promosse fu sottolineato il carattere positivo del Mercato Comune Europeo in ordine all'uno e all'altro dei due presupposti. Fu relatore l'allora sottosegretario Mannironi e oggi sottosegretario Mannironi. Questo elemento di mancata contestazione (ecco un elemento sul quale dobbiamo riflettere non perchè noi riteniamo che la contestazione fosse già di per sé un inizio di successo, ma perchè non c'è stata la possibilità di prevedere, di presupporre un successo proprio per la mancata contestazione) è uno dei punti che limi-

tano e condizionano la nostra azione nei confronti dell'attuazione dello Statuto, nella gestione autonomistica del potere in Sardegna. Sono le norme di attuazione, sono il ricorso che il Governo fa alla Corte Costituzionale, è una certa rigidità della Corte Costituzionale nei termini in cui essa imposta il problema del rapporto tra Costituzione e Statuto, che è fonte, d'altronde, di una carenza costituzionale relativa all'ordinamento regionale in Italia.

Non vi è dubbio che sono presenti e da sottolinearsi responsabilità del Governo, dello Stato (quella politica internazionale è stata fatta dal Governo italiano; le norme di attuazione, se non hanno avuto compimento, non vi è dubbio che è per volontà dei Governi italiani; addirittura le leggi rinviate sono iniziativa del Governo) e una discussione intorno ai principi che regolano le sentenze della Corte Costituzionale sarebbe, evidentemente, priva di senso e come tale inutile a farsi. Ma in ognuno di questi punti (ecco la questione che noi solleviamo) qual è la parte di responsabilità delle forze politiche che hanno la gestione autonomistica di sedici anni in Sardegna? E' stato quello di subire tutti questi fatti quando invece nei confronti del Governo italiano si doveva assumere una posizione che non fosse solo di protesta (come quella che si trova per esempio nella premessa al capitolo industria) che non ha significato e senso politico e tanto meno conclusioni o ipotesi di validità politica dei suoi risultati. La volontà della Giunta si è vista quando si è trattato di mettersi di fronte allo Stato italiano, ai governi che lo rappresentavano, in posizione tale che venissero rafforzati gli elementi dello Statuto e quindi interpretati o ampliati o resi omogenei, adeguati all'epoca attuale, in modo tale che si potesse veramente difendere il fine, lo scopo per cui quello Statuto era stato conquistato dal popolo sardo. Vi ho già detto qual è stato l'atteggiamento della maggioranza quando fu firmata la Comunità Economica Europea.

Nei confronti del problema delle Norme di attuazione siamo punto e a capo, nonostante che il Consiglio regionale sardo, una-

nime, avesse chiesto che la Giunta presentasse alla Commissione paritetica un testo globale (da essere approvato entro il 1964) sull'istituto del rinvio che ha colpito oggi 11 leggi sulle 60 approvate dall'assemblea legislativa. Si persegue, diciamo così, una procedura che è quella consentitaci ma senza aggiungervi quella tensione politica che fa andare avanti le cose. Ed è chiaro che la parte di responsabilità che compete alla Giunta regionale si trova ad essere vicina a quella che compete al nostro Governo. La Giunta regionale, in più, si presentava come un istituto che non utilizzava i poteri che gli sono stati concessi dallo Statuto. Competenze come quelle che sono configurate in diversi articoli dello Statuto rimangono senza attuazione concreta (l'articolo 5, l'articolo 8, l'articolo 11, l'articolo 12, diritti alla partecipazione a una parte della politica nazionale in quanto essa interessi la Sardegna).

Possibilità che potevano essere offerte dallo Statuto rimangono in secondo piano di fronte ai rapporti principali Stato e Regione. Ed è proprio nel fatto che la Giunta regionale non ritenga che quella determinata potestà legislativa (o in genere facoltà) concessa dallo Statuto non debba essere utilizzata e dunque indebolisca in principio la propria posizione, che rende possibile un rafforzamento della posizione, diciamo elusiva, del Governo, dello Stato e pone dunque i problemi dell'inadempienza dello Statuto. Le conseguenze sono di rendere questo strumento meno valido ai fini per cui esso è stato conquistato dal popolo sardo.

La più grave carenza che in questo campo deve essere sottolineata è quella che ha rilievo per la legge numero 588. Noi siamo qui al Consiglio regionale periodicamente chiamati a votare pronunciamenti solenni. Il collega Masia (che è uno dei più solerti presentatori di questi pronunciamenti, di questi inviti al pronunciamento) via via che passa il tempo e che si ripetono questi atti solenni, accentua le parole, accentua i concetti, inasprisce l'atteggiamento verbale e scritto; io temo che l'onorevole Masia si troverà presto nella impossibilità, per la ristrettezza del vocabo-

lario italiano, di esprimere, con maggiore audacia e asprezza, il concetto che noi vogliamo esprimere nei confronti degli obblighi del Governo italiano.

Io pregherei il collega Masia di dispensare se stesso da questa gravosa e faticosa incombenza, non foss'altro perchè mi sembra persino irriverente nei confronti del Consiglio regionale che un ordine del giorno, votato in modo solenne, possa ripetutamente e quasi ciclicamente ritornare nel nulla di fatto. Comprendo la grande speranza che senza dubbio alimenta queste iniziative da parte dei vari colleghi (in particolare del collega Masia), ma francamente all'ordine del giorno del 15 luglio 1964 e a quello ancora più pesante del 30 ottobre del 1964 (che poteva sembrare persino l'apertura di un fronte in una guerra immaginaria condotta fra i vari poteri all'interno dello Stato italiano), che chiedevano il rispetto reale, immediato, integrale degli obblighi del Governo, si è risposto col silenzio nella migliore delle ipotesi, o forse con un aumento del carteggio fra gli organi di rappresentanza della Regione e il Governo italiano. La relazione che ci ha presentato il collega Soddu sul coordinamento dimostra *ad abundantiam* a che punto siamo giunti su questo terreno.

Ora, il Governo è inadempiente, siamo d'accordo. Ma cosa facciamo? I dettati della legge 588 sono elusi, fuorchè nella parte finanziaria, da parte del Governo italiano. Ma cosa facciamo? Su questo punto i più preoccupati esponenti della maggioranza in Commissione si rivolgono a noi quasi che noi volessimo improvvisamente, come in fatidiche notti in quel di Oristano ai tempi di Angioy o, come in tempi più recenti, all'indomani del Congresso del Partito Sardo a Macomer, ingaggiare una improvvisa ventata di rivolta antistatale. Questa è un'ipotesi avanzata come pericolo e ritorta come accusa nei confronti dei membri dell'opposizione. Dall'altro lato (al di là di questa gamma di possibili soluzioni) c'è la realtà di quello che fa la Giunta e la maggioranza su questo tema.

Le persone più candidamente avvertite presentano un ordine del giorno ancora più

IV LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

26 GENNAIO 1965

pressante e tentano di risollevare una specie di fiamma unitaria in difesa dell'autonomia nel glaciale silenzio favorevole di tutta la assemblea. Quelli invece che sono forse più avvertiti dal punto di vista della *combine* politica, intrattengono nei confronti dello Stato italiano una incredibile serie di trattative che dimostrano la presenza che possono avere i membri della Giunta regionale e il suo Presidente nel Governo romano, nell'alta burocrazia romana, nella direzione politica del Governo nazionale, ma che non approdano esattamente quasi a nulla e che anzi (visti dal punto di vista del potere nei confronti dei quali noi rivolgiamo la contestazione), è la soluzione migliore (perchè dilunga nel tempo la soluzione, e pone i problemi a scadenze non ravvicinate, non determinate nel tempo e nella misura) e più auspicata dal Governo. Un ordine del giorno del Consiglio regionale potrà, diciamo, non rappresentare una grave minaccia alla stabilità di questo o di quel Ministro o dell'intero Governo italiano, ma una presa di posizione politica da parte della rappresentanza esterna diciamo così. (del Presidente della Giunta) può riuscire ad aver efficacia in diversi momenti.

Ricordate l'episodio Raibl? L'ex Ministro Trabucchi aveva firmato il decreto che confermava l'affitto della miniera di Raibl alla Pertusola. E' stato possibile (utilizzando un articolo dello Statuto, quindi sul piano della legittimità costituzionale) trarre da una posizione di protesta un atteggiamento che si configurava come un atto politico concreto (cioè la richiesta di sospensione di un atto). Effettivamente all'epoca del caso Raibl riuscimmo, con la forza congiunta di tutti, ad evitare il peggio. Quando noi, dunque, vi parliamo della necessità di contestare allo Stato, di rendere il rispetto che il Governo deve avere nei confronti della Sardegna e del suo articolo 13 finalmente concreto, a questo ci riferiamo, alla possibilità che all'interno stesso dei poteri statutari, nella gamma che pure ci offre l'autonomia, si trovi quell'elemento che ci consenta di porci, nei confronti del Governo nazionale, in maniera tale che i suoi impegni possano essere rispettati *in toto*.

Certo che il Governo ha ragione di guardarci con un certo sospetto. La lotta del popolo sardo e della sua avanguardia ha imposto che l'attuazione del Piano di rinascita fosse affidata alla Regione nonostante il parere o i dubbi che pur sussistevano nel campo della stessa maggioranza. Ma il Governo (che pure è stato costretto dal Parlamento ad accettare che l'attuazione del Piano e dei programmi venisse affidata alla Regione Sarda) si trova di fronte all'esperienza di un potere che in un certo periodo di attuazione dei primi programmi di rinascita non riesce a spendere il danaro che gli è stato messo a disposizione. Questo il punto. E' possibile chiedere un adempimento e quindi contestare un inadempimento da parte di un potere che abbia fatto, o dimostrato di saper fare, il proprio dovere. Ma una Regione che su 78 miliardi e 300 milioni a propria disposizione riesce ad assumere impegni di spesa per soli 26 miliardi e 800 milioni (il 34 per cento dei fondi) e a decretare pagamenti effettivi (perché quelli sono gli impegni di spesa effettivi), cioè a mettere in circolazione il danaro della legge 588 per poche centinaia di milioni (i dati sull'attuazione del programma da parte dell'onorevole Corrias sono abbastanza chiari) difficilmente può presentarsi con le carte in regola davanti al Governo.

Il Governo ha più di un motivo, più di un alibi per poter sottolineare l'incapacità di un esecutivo nei confronti di un programma che è a lui affidato dopo lunga lotta. Su questo tema dell'autonomia io credo che sia necessario, perciò, introdurre qualche elemento ulteriore a conclusione. Ma qual è la ragione centrale per la quale sul terreno della difesa e dello sviluppo dello Statuto autonomistico, delle competenze, dell'effettiva efficacia del potere autonomistico, non siamo riusciti ad avere in Sardegna uno sviluppo, una prospettiva di sviluppo, dopo sedici anni di esperienza autonomistica? Secondo noi la ragione fondamentale di questa inadempienza (e dunque delle conseguenze che hanno messo in difficoltà l'aspirazione autonomistica e non le hanno consentito di far venire fuori da sé e dai poteri statutari che gli sono con-

IV LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

26 GENNAIO 1965

nessi e dalla rinascita economica-sociale che vi è formulata, tutte le conseguenze positive che pure noi confermiamo che esistono e che debbono essere dunque difese e sviluppate) è nel fatto che le Giunte regionali, la maggioranza che si è andata formando fino a questo momento in Sardegna non ha posto a se stessa il problema fondamentale che era quello di utilizzare tutte quelle forze politiche e sociali esistenti in Sardegna al fine di colpire quei gruppi e quelle forze economiche che sono alla radice del mancato sviluppo economico e del mancato progresso civile del popolo sardo. Quelle che sono le strutture della società sarda sono rimaste inalterate.

La Giunta regionale, che è nata dal potere autonomistico, non ha contestato l'esistenza di queste forze e non ha consentito il loro condizionamento e la loro limitazione. Un po' perché non credeva, non riteneva che quelli fossero gli ostacoli ad uno sviluppo economico e progresso civile del popolo sardo e un po' per la preoccupazione di mantenere le forze politiche che dirigono le forze sociali più avanzate in Sardegna distinte, discriminate dal potere autonomistico. Finché non cade questo punto, finché cioè non si concepisce come indispensabile, ai fini di una effettiva realizzazione dell'aspirazione autonomistica e dell'uso intero dei poteri statutari, fino a che per la difesa e lo sviluppo dell'autonomia non si riesce ad utilizzare tutta intera la gamma delle forze politiche e sociali che si richiamano all'autonomia, qualunque sia l'intenzione delle varie Giunte regionali, compresa questa, qualunque sia la buona intenzione degli uomini che si sono succeduti e che sono attualmente nella sua combinazione, l'obiettivo di aprire una strada di affermazione di coscienza autonomistica in Sardegna e di rinascita economica e sociale, io ritengo che non possa essere raggiunto.

Di che cosa facciamo carico, perciò, alle Giunte regionali (e a questa Giunta regionale)? Di aver diviso le forze autonomistiche, di aver potuto concepire l'assemblea regionale sarda come una specie di parlamento inglese (da un lato ci sta la maggioranza e dall'altro lato ci sta l'opposizione) quasi che si

potesse, in una sorta strana di democrazia, adeguata ad altri paesi e ad altre strutture, intrattenersi tra di noi in una serie di cicli storici o storico-politici in cui ciascuna delle due forze avrebbe potuto imprimere una certa direzione alla politica e dunque alla politica economica del nostro popolo. Ma la realtà effettiva è che la Sardegna, per la situazione nella quale si trovava e si trova, per le esigenze per le quali ha chiesto l'autonomia, per gli ostacoli che trova e che deve affrontare per affermare questa autonomia (il potere centrale dello Stato, le forze che determinano, particolarmente nel settore economico, l'attuale condizione: capitalismo esterno, la rendita fondiaria all'interno), per poter superare quegli ostacoli, per la radice stessa che ha avuta, non può concepire la battaglia che si sviluppa se non su basi che uniscano le varie forze, i vari rappresentanti dei raggruppamenti politici e che porti quindi ad affrontare insieme, fra tutte le forze dell'autonomia, il grave momento che attraversiamo per riuscire ad indicare uno sviluppo ed una prospettiva positiva. Noi facciamo carico alla Giunta regionale di questo, che non è un piccolo punto, ma è un punto storico, è un punto cioè che determina una valutazione dei sedici anni di gestione autonomistica da parte della maggioranza della Democrazia Cristiana come tale da non dare il risultato che ci si attendeva e dunque un risultato disforme da quello che noi abbiamo ritenuto dovesse essere assegnato all'aspirazione autonomistica, allo Statuto, alla lotta per riuscire ad ottenere la rinascita economica e sociale del popolo sardo.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, noi chiediamo che questa Giunta comprenda come è difficile che noi (sulla base delle cose che ci ha presentato come sua politica generale di premessa al bilancio che ne è la traduzione contabile) pensiamo che essa (quale si configura oggi priva di una sicura convinzione autonomistica, che diventa coscienza e azione politica nello stesso tempo) non solo è incapace, ma forse non vuole suscitare e organizzare la lotta per la rinascita economica e sociale della Sardegna, cioè suscitare un

IV LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

26 GENNAIO 1965

momento di tensione che riesca a rendere disponibili tutte le forze che in Sardegna possono decidere oggi della rinascita dell'Isola. Nei confronti del Governo assume un atteggiamento sostanzialmente defatigatorio. Cioè incontra il Governo o scontra il Governo, ma laddove il Governo vuole che avvenga lo incontro o lo scontro, non sul terreno della determinazione delle inadempienze storiche-politiche a livello di contestazione sul terreno dello Statuto. La Giunta mostra di voler perseguire il tentativo di dividere ancora, di tener distanti ancora tutte le forze autonomistiche e dunque le forze della sinistra dalla corresponsabilità di una lotta difficile che però è necessaria alla rinascita economica e sociale della Sardegna.

Per tutti questi motivi, per il fatto stesso che sembra persino non essere completamente consapevole del momento drammatico che attraversa la nostra Isola e la sua situazione economica, non mi pare che questa Giunta possa essere considerata proprio lo strumento fondamentale in questo momento. Se questa Giunta se ne andasse, che cosa accadrebbe al popolo sardo? Il popolo sardo è abituato alla Democrazia Cristiana, è abituato a vedere dovunque questo partito numeroso, che prende molti voti ma che prende tutti i posti di potere dove riesce ad arrivare. Bisogna dare una prospettiva diversa al popolo sardo; fargli credere, cioè, che è possibile una soluzione che tenga conto della esistenza di tutte le forze autonomistiche popolari, che non comprenda limiti e condizioni ed assommi solo in una forza la difficile gestione dell'autonomia, la tensione necessaria per mandare avanti il potere statutario, le forze sociali che bisogna schierare per superare e la contestazione con lo Stato e le remore della struttura economica e sociale della Sardegna.

Bisogna cambiare, ma il popolo sardo vuol sapere con che cosa è necessario cambiare. E' così arretrata la situazione sarda, dal punto di vista delle forze politiche che la dirigono, che si potrebbe persino accreditare in Sardegna l'ipotesi che (di fronte al fatto che vede le forze del centro ancora e sempre al potere) il centro-sinistra (cioè la partici-

zione dei socialisti al governo regionale) possa essere concepito come un espediente per dimostrare che qualcosa avanza sul terreno della maggiore rappresentatività, del maggior mordente, della maggiore tensione, della maggiore capacità di interpretare il momento, se non storico, politico del popolo sardo e la lotta per l'autonomia e per la rinascita. L'ipotesi del centro-sinistra sembra (di fronte alla situazione presente in cui è permesso all'interno di una Giunta regionale di far compiere la funzione di sinistra agli uomini della Democrazia Cristiana con uno scambio di giuoco di parti che sembra dover essere sempre nuovo e come tale sempre sorprendente), di fronte al popolo sardo, configurarsi come un qualche cosa che, nei confronti dell'attuale Giunta, limitata nei partiti e nelle forze che vi concorrono, evidentemente possa considerarsi un passo avanti.

Noi siamo del parere che questa prospettiva dev'essere criticata e respinta perché essa non farà fare nessun passo in avanti al popolo sardo e perché in Sardegna oggi esistono già fenomeni, fermenti, possibilità, rapporti di una certa organicità che propongono un terreno sul quale una nuova prospettiva di maggioranza può rendere possibile la gestione dell'autonomia e la lotta per la rinascita in termini molto più chiari e molto più decisi. L'ipotesi del centro-sinistra appare inadeguata perché è fondata su una svolta programmatica. Sì, si è fatto il centro-sinistra; dovunque il P.S.I. si è dichiarato disponibile in linea di principio. Ma che svolta programmatica ci è stata in Sardegna dal 22 di novembre ad oggi? Non dico sul terreno della realtà politica, ma sul terreno delle affermazioni e delle ipotesi di azione politica. Le cose che conosciamo, dei programmi contrastati a Sassari e in Provincia, nella Provincia di Nuoro, a Cagliari e in Provincia, collocano il programma per la rinascita in termini che addirittura sembrano ignorare che è quello il nodo attuale della situazione in Sardegna. La svolta programmatica, lo comprendiamo, è difficile, ma lo è perché appare inadeguata proprio la possibilità di una svolta contrattuale fra le forze politiche. La svolta contrat-

tuale avrebbe dovuto portare cioè il Partito Socialista Italiano a configurare i rapporti interni fra le forze del centro-sinistra tenendo conto di uno spostamento dello stesso asse delle forze che vi partecipano in Sardegna, dove questa esperienza inizia oggi, e di fronte a una Giunta regionale che questa esperienza non ha ancora scontato (e auguriamoci che non sconti per l'avvenire).

Soprattutto i termini nazionali del problema rendono inadeguato il centro-sinistra in Sardegna, perché qualunque formazione di Governo, qualunque maggioranza in Sardegna ha bisogno di avere sempre presente i termini di una contestazione che si svolge nei confronti del Governo nazionale e che non può perciò proporsi mai in termini di omogeneità tra Governo centrale e Governo regionale. Il successo è stato ottenuto quando la proporzione delle forze dell'uno e dell'altro schieramento era differente, quando da qui partiva uno schieramento unitario che quindi implicava limiti più avanzati, più estesi di coscienza e di volontà e di impegno nella battaglia, e dall'altra parte invece si configurava solo una parte (come avversario) delle forze politiche nazionali. La disformità dei termini, entro cui si pone supposto e presupposto un qualsiasi giudizio sul centro-sinistra nazionale, è in realtà il carattere diverso che deve avere la lotta politica in Sardegna. Lo Statuto è stato votato da tutti alla Costituente, l'articolo 7 no.

Ecco la differenza fondamentale, cioè quella che è una aspirazione che configura un problema di rivendicazione e di aspirazione popolare e semi-nazionale, non può essere configurato nei suoi termini né programmatici, né contrattuali, né di contestazione nei confronti del potere centrale, in modo identico a quello che viene concepito nei confronti della politica nazionale. Su questo punto noi desidereremmo che i compagni del Partito Socialista Italiano parlassero, perché venga sgombrato il terreno dalla ipotesi del centro sinistra nella Regione Sarda. Perché cioè non sia data per scontata (così come è avvenuto in campo nazionale, ma a tempi più ravvicinati), partendo dall'esperienza di Venezia, Milano

e così via, attraverso la configurazione delle varie amministrazioni comunali e provinciali, l'esperienza di centro-sinistra.

D'altro canto (e ho concluso; scusatemi se sono stato più lungo di quello che mi ero ripromesso) questo schieramento senza discriminazione a sinistra esiste, fa le sue prime esperienze in Sardegna. Noi diamo un grande valore, per esempio, allo schieramento che si manifesta nei comitati zonali sul terreno del contenuto programmatico del Piano. Fra il dibattito unitario che avviene nei comitati zonali e l'unità che si raggiunge sul terreno programmatico arretrato nelle Giunte di centro-sinistra, noi scegliamo il primo, perché lì, sul terreno delle aspirazioni concrete, nel quadro di una programmazione, le discriminanti a sinistra non appaiono. I rappresentanti fondamentali del popolo sardo alla base (i sindaci, i rappresentanti di categoria) fanno un discorso che va a parare ad una contestazione nei confronti della mancata rinascita economica e sociale della Sardegna e non chiede certificati di nascita politica alle forze che vogliono partecipare a questa contestazione.

Le forze di sinistra sono in minoranza in tutti i comitati zonali, da quello del Sulcis a quello della Gallura o, del Nuorese. Ma i Comitati zonali sono una delle esperienze che stiamo facendo (l'esperienza di Nuoro è la seconda). Non dico che il Partito Sardo d'Azione abbia iniziato la sua esperienza nel Nuorese tentando di dare una svolta alla politica in Sardegna; di fronte a una Democrazia Cristiana che, non solo pretende di governare, ma pretende di farlo prima assorbendo i propri alleati e poi escludendoli, il Partito Sardo d'Azione sottolinea, mette in rilievo le difficoltà e la ripulsa ad una concezione integralista del potere. E afferma testualmente, pubblicamente (composizione politica precisa e sottolineata) che non tutto a sinistra va discriminato e che anzi qualunque formazione di maggioranza (sia pure nel caso, sia pure in termini che senza dubbio non sono quelli caratteristici in tutta l'Isola, ma che si ripetono in diverse parti) può essere adottata. Sottolinea l'esigenza di togliere la discriminanza

a sinistra per riuscire a schierare tutto intorno il blocco delle forze autonomistiche.

Il discorso appena accennato a Carbonia, o portato a conclusione in altri centri del Sulcis su basi programmatiche, toglie la discriminante e le forze autonomistiche comprendono che la tensione, l'impegno per una lotta significa la partecipazione di tutte le forze fuori o dentro gli organi di potere. Effettivamente queste prime esperienze cominciano a farsi. Abbiamo però in Sardegna forze politiche che si pronunciano in forma generale, tanto più che la direzione della Democrazia Cristiana in Sardegna è orientata verso una altra strada e tanto più che c'è una parte notevole delle altre forze politiche che hanno da scontare una corresponsabilità di tanti anni di governo regionale insieme con il partito di maggioranza. Non vi è dubbio, però, che questi elementi sono una novità. Il tentativo di prendere episodio per episodio e di trasformarlo in un elemento di conflitto personale (quasi a situarlo in una sfera meta-politica o para-politica addirittura) non va fatto perché la successione degli elementi conduce a ritenere che ci sia un discorso organico appena iniziato. Il discorso che noi proponiamo al popolo sardo è che questo tipo di formazione politica della maggioranza e di piattaforma programmatica della maggioranza venga scavalcato, che non avanzi l'ipotesi del centro-sinistra, perché esso non ha possibilità di svolta in Sardegna e non configura i termini esatti in cui nazionalmente si pone il problema della contestazione Stato-Regione. Bisogna fare avanzare invece, far credere il popolo sardo in una prospettiva di schieramento unitario di tutte le forze autonomistiche. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio discorso sarà un discorso amaro, perché amare, a mio giudizio (obiettivamente, senza faziosità), sono le prospettive e perché la relazione della Giunta (che il relatore di minoranza ha defi-

nito *cahier de doléances*) è veramente un atto di probità, che pone in evidenza tutte le difficoltà che, soprattutto sotto il profilo (che è fondamentale per l'avvenire della Sardegna) del realizzarsi del criterio dell'aggiuntività, ancora oggi si pongono. In realtà noi discutiamo il bilancio regionale, ma l'esame dei problemi di esso si inserisce necessariamente nel più vasto quadro delle prospettive del Piano quinquennale e forse (bisognerebbe andare anche più in là) nella cornice di quelli che saranno i bilanci e che sono i bilanci e le programmazioni nazionali.

Bisogna riconoscere (e questo bisogna dirlo sia per i pregi che per i difetti dell'opera della Giunta) che in realtà la nostra azione (sia l'azione della Giunta che l'azione del Consiglio) è condizionata da quelli che sono i maggiori problemi nazionali. Dicevo, amare prospettive: e io penso che, sia da parte della maggioranza sia dalla parte dell'opposizione, si abbia il dovere di porle in evidenza, non per scoraggiare, ma per trarne monito a non incorrere più negli errori che sono stati commessi e a non aggravare le conseguenze di quegli errori.

Cominciamo a porre una premessa, anzitutto: quale quota del bilancio (è un problema che è stato affrontato nella relazione di minoranza) praticamente può dirsi destinata ai nuovi compiti della Regione (si intende prescindendo dagli obiettivi del piano quinquennale)? Noi abbiamo un bilancio che *grosso modo* ha un'entrata sui 40 miliardi di cui la metà sono spese obbligatorie, sono spese, cioè, che non possono essere diminuite. Il problema che io mi pongo è questo: si può ragionevolmente sperare che in avvenire (per quello che riguarda il bilancio regionale) aumentino le entrate, o diminuiscano le spese o per lo meno si modifichi il rapporto tra quelle che sono spese correnti, cioè spese per la gestione normale, e quelle che sono spese di investimento? Io vorrei essere ottimista, ma, francamente, esclusa l'ipotesi di una tassazione regionale, guardando come è composta la parte delle entrate del bilancio (che praticamente si alimenta, su 40 miliardi, per circa 35 di contributo devoluti dallo Stato),

io penso che far conto su un sensibile aumento dei tabacchi o dell'I.G.E. o della ricchezza mobile o del bollo o delle produzioni e consumi, ipotesi francamente molto azzardata.

Abbiamo le spese correnti che ammontano esattamente al 47,4 per cento (18 miliardi, 742 milioni e rotti): dovrebbe rimanere un margine di mezzi disponibili per i settori produttivi di circa 20 miliardi. Ma non possiamo dimenticare che nel bilancio si prevede una quota che dovrà andare ad alimentare il piano quinquennale. Esso — infatti — dovrà, nel quinquennio, alimentarsi di 85 miliardi tratti dal bilancio regionale. Se questi 85 miliardi noi li dividiamo per 5, constateremo che, ogni anno, sui 20 miliardi disponibili 17 sono già impegnati...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Bloccati perché?

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). 17 e mezzo sono già impegnati...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono spesi nel quadro del Piano quinquennale.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Sì, sono già impegnati per spese che rientrano nella previsione del piano quinquennale. Quindi, ha ragione, a mio giudizio (e se io sono in errore di impostazione sarò ben lieto di essere contraddetto) il relatore di minoranza quando, nella sua relazione scrive che «la quota riservata per nuovi oneri legislativi, praticamente se il bilancio dovesse rimanere nell'ordine di grandezza di quello di oggi [questo è il tema, questa è la premessa] sfiora lo 0,75 per cento».

Quindi, noi dobbiamo pensare che in definitiva siamo un po' rinserrati in queste mura e abbiamo un carico di spese fisse veramente notevoli. L'esame di queste spese fisse oggi è più difficile; infatti, in base alla legge Curti, mentre prima noi trovavamo, per esempio, le spese per il personale raggruppate (mi pare che nel bilancio di previsione dell'anno scor-

so, al capitolo sesto, fossero riportate in 2 miliardi e 460 milioni) oggi bisogna andarle a ricercare nelle diverse sezioni, nei diversi capitoli. Io ho cercato di fare questo calcolo e sono arrivato ad accertare che, dai 2 miliardi e 460 milioni, la cifra è salita a 3 miliardi di circa e 700: e, se a questi 3 miliardi e 700 (che sono spese fisse per il personale della Amministrazione regionale) aggiungiamo 1 miliardo e 700 per gli Ispettori provinciali, abbiamo un carico di spese per la burocrazia regionale di 5 miliardi e 400 milioni.

Gli amministratori che verranno dopo di noi, perché noi siamo morituri, dovranno avere la consapevolezza di affrontare veramente una difficile situazione finanziaria. Io mi auguro che siano migliori di noi e che quindi trovino per lo meno il coraggio di ammettere queste verità.

Né possiamo dimenticare che, se io non vado errato, nei capitoli di spesa del nostro bilancio grava un onere di un miliardo e mezzo di interessi da corrispondersi per i mutui contratti: 1 miliardo e 247 milioni di interessi passivi! Abbiamo cioè contratto mutui per circa 25 miliardi!

Ma le dolenti note si accrescono quando poi da questa analisi di cifre veniamo ad esaminare le prospettive del Piano quinquennale perché, praticamente, i problemi sono connessi. Noi abbiamo previsto, mi pare, che nel quinquennio 1964-1969 si debbano investire 1.700...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Millequattrocento.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). 1.400 miliardi. Badate, sono mete giustamente definite, nella relazione, «ambiziose». Dunque, noi dovremmo, in cinque anni, disporre di 1.400 miliardi: di questi 1.400 miliardi (io adesso cito dati per approssimazione), se non vado errato, 587 miliardi dovrebbero essere apporto di capitale privato (per il 30 per cento risparmio interno, per la differenza quindi apporto esterno). Incomincio con l'ammonire che questo Piano di rinascita nostro, in questa prospettiva del primo quinquennio, ha

IV LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

26 GENNAIO 1965

la premessa che si creino delle condizioni non solo economiche, ma psicologiche tali da rendere possibile l'apporto in Sardegna di un così massiccio intervento come è quello di 578 miliardi (che siano di provenienza interna o di provenienza esterna per il momento non importa). E' una cosa che dovrebbe far riflettere tutti quanti.

Ricordo di aver detto una volta (e forse sarà opportuno che lo ripeta) che questo può essere veramente il terreno di incontro di tutte le parti di questa assemblea, nessuna esclusa: richiamo tutti a quel grosso impegno di responsabilità che devono avere tutte le parti politiche e tutte le classi sociali della Sardegna nel rendersi conto di questa realtà. Perché giri la ruota della rinascita bisognerà bene creare un clima che renda possibile l'intervento privato!

Adesso veniamo all'altra metà della metà; se una metà è costituita dai 578 miliardi di capitale privato, per andare da 578 a 1.400 ci vogliono altri 823 miliardi: di questi 823 miliardi una parte dovrà essere data dai fondi della rinascita (al massimo io penso 140 miliardi); gli altri 670, sono gli interventi aggiuntivi sullo Stato, li devono dare le amministrazioni pubbliche, li deve dare la Cassa per il Mezzogiorno, le aziende Statali e così via...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
La Regione, anche.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Ma il bilancio della Regione, lo abbiamo già detto, quando avrà dato quei famosi 17 miliardi all'anno (gli 85 miliardi nel quinquennio) avrà prosciugato completamente la parte disponibile del suo bilancio.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Ma non li sta buttando dalla finestra, li investe.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Ma per investirli bisogna averli! Sto facendo i calcoli, e non calcoli da economista, ma calcoli della serva.

Voi mi avete detto che per realizzare la rinascita (questa meta che è la nostra speranza, la speranza di noi anziani, e mi auguro sia anche, e più vivamente sentita, la speranza di voi giovani) ci vogliono per i primi cinque anni 1.400 miliardi. E di questi 1.400 miliardi, torniamo al discorso fatto, 570 li deve dare il capitale privato, 85 in cinque anni li darà la Regione, gli altri li dovrà dare lo Stato.

Abbiamo elementi per pensare che la situazione economica, la sua prevedibile evoluzione, la volontà veramente di concepire, come ha detto il relatore di minoranza, il Piano di rinascita come un impegno d'onore, ci sia nel Governo attuale? Ecco un altro aspetto squisitamente politico del problema. Abbiamo veramente elementi per pensare questo? Io me lo auguro: voglio essere ottimista; però se dovessi stare alla realtà delle cose io direi che, francamente (ecco un'altra amara prospettiva) il problema si pone in termini tali da renderci estremamente perplessi. Io ho letto molto attentamente il bilancio e la relazione della Giunta mentre ho dovuto necessariamente leggere, e me ne scuso, rapidamente la relazione di maggioranza e di minoranza per la semplicissima ragione che mi è stata consegnata ieri sera. Però ho fissato la mia attenzione su alcuni settori fondamentali. In tema di lavori pubblici una pioggia di cattive notizie: lo stanziamento di 1 miliardo e mezzo per le strade, per esempio, è ridotto a 1 miliardo (sono 500 milioni spariti). Con le somme che noi in bilancio possiamo assegnare al settore dei lavori pubblici, praticamente faremo fronte solo all'opera marginale di completamento di quello che si è costruito per impedire che crolli. Questa è, in definitiva, la sostanza delle cose.

Il carattere aggiuntivo del Piano è sempre più compromesso: anche per rendere la pista dell'aeroporto di Elmas idonea a fare atterrare i Jets, siamo dovuti intervenire noi per fare il progetto; vero che si dice: «d'accordo [la formula è molto cauta] col Ministero dell'aviazione civile»; e così per il porto di Cagliari e le sue attrezzature, e così per le navi traghetto. E quando poi passiamo a

IV LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

26 GENNAIO 1965

settori ancor più vitali come possono essere gli acquedotti, le fognature, noi apprendiamo notizie che veramente sconvolgono. Nella relazione si leggeva che tutti i grandi acquedotti sono ancora da farsi. Il Governo dice: «Non c'è nulla che...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non è proprio così. E' a conoscenza anche sua che due dei più grandi sono già fatti.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Non creda che voglia fare della retorica, voglio dire le cose come sono. A pagina 28 della relazione voi dite: «passando all'esame delle singole categorie, per quanto riguarda gli acquedotti, non sussistendo finora [udite!] motivi per ritenere che la Cassa per il Mezzogiorno non possa più soddisfare gli impegni assunti per la totale risoluzione del problema (sono ancora da eseguire i grandi acquedotti del Sulcis, di Sardara-Villacidro, ampliamento del Sarcidano, Torrei, Liscia, per limitarsi ai maggiori, oltre alla prosecuzione di quelli in corso)»; sappiamo quanto ancora bisogna farne per portare il Flumendosa a compimento; «la programmazione quinquennale con ripartizione annuale per quanto riguarda i programmi relativi agli stanziamenti ordinari, potrà prevedere interventi intesi a sanare situazioni urgenti e insostenibili». Io vorrei chiedere: quali sono gli elementi che vi possono far pensare che veramente la Cassa per il Mezzogiorno manterrà tutti questi impegni? Noi non abbiamo ancora visto la legge che proroga la Cassa, ma mi pare che sui giornali si sia parlato di 1.700 miliardi. Ma, in quanti anni?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. In cinque anni.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). In cinque anni? Alla Sardegna quale quota sarà assegnata? Questo sarà...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il 13 o il 14 per cento.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Le esprimo sin d'ora la mia riconoscenza se lei re-

plicherà dando affidamento che c'è fondata speranza di ritenere che tutti i problemi arenati per la carenza di interventi della Cassa per il Mezzogiorno, finalmente potranno essere ripresi e portati a compimento. Sarà una notizia che accoglieremo con profondo compiacimento, io credo, tutte le parti e tutte le opposizioni. Però non bisogna essere ottimisti; io ricordo a voi come certe volte siete stati ottimisti, e poi avete dovuto fare delle amare confessioni come ad esempio per quello che riguarda il problema di Carbonia. Oggi leggo finalmente nella relazione una ammissione. Il problema di Carbonia, e lo spiegherò meglio, è legato a quello del settore elettrico. Voi oggi, in un certo senso (sia nella relazione della Giunta che nella relazione di maggioranza) ponete come premessa dei futuri programmi di espansione industriale l'assicurazione che vi è stata data (non so quali affidamenti abbiate avuto per ritenerlo) che la supercentrale potrà dare l'energia elettrica a 4,75 per chilowattora.

Onorevole Stara, io la prego di tornare su questo punto e chiarire se questa affermazione è responsabile, impegnativa, per cui si possono fare degli elogi e domani eventualmente far ricadere anche delle responsabilità, perché (come abbiamo sentito altre volte e giustamente dall'Assessore all'industria) la premessa per lo sviluppo industriale e per la rinascita della Sardegna è la politica elettrica. Se noi potessimo avere veramente garanzia che l'energia che verrà dalla supercentrale sarà data a 4,75 a chilowattora, io credo che potremmo tirare un ampio respiro e ritenerci tranquillizzati su un problema basilare, ma la relazione della Giunta di questo non aveva parlato; ne ha parlato la relazione di maggioranza, che, soprattutto per l'autorità di chi la stende, è un documento al quale noi dobbiamo prestare fede. Io ho ritenuto perciò di dovermi soffermare su questo punto e chiedere anche una conferma. Francamente rimango perplesso a ritenere che l'energia della supercentrale possa essere data a 4,75 a chilowattora. Se questo sarà possibile, una di quelle amare prospettive di cui ho parlato...

IV LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

26 GENNAIO 1965

CONGIU (P.C.I.). In Commissione è stato affermato che il prezzo è di 4,50.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Mi pare che nella relazione si parli di 4,75.

STARA (D.C.). 4,50.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). La ringrazio e dico: tanto meglio. Se così fosse alcune mie perplessità non avrebbero più motivo. Ma, nella relazione della Giunta si dice che la nazionalizzazione ha portato alla triste conseguenza che le cose vanno peggio di prima. Alcuni contratti di favore che l'industria privata aveva ritenuto di poter fare sono stati annullati dall'ENEL. Se però la Supercentrale consentirà l'energia a 4,50 questo sarà veramente un bel giorno per la Sardegna! Gradirei però una conferma ufficiale perché, ripeto, sono affermazioni che possono orientare in un senso o nell'altro lo sviluppo dell'industrializzazione della Sardegna.

Agricoltura. Per questo settore noi leggiamo che circa il 50 per cento dello stanziamento è assegnato al settore zootecnico. Io non ho né il tempo e soprattutto non ho la specifica competenza per affrontare il problema se sia stato bene o se sia stato incauto puntare così decisamente su un settore, tanto da destinare il 50 per cento (mi pare 2 miliardi e mezzo) al settore zootecnico. Io voglio fare semplicemente un rilievo: la trasformazione dell'economia agraria della Sardegna, della cui necessità tutti siamo perfettamente consapevoli (perché certamente non ci può essere tra noi nessuno che voglia additare come meta la cerealicoltura) è un problema da affrontare con gradualità. Io penso che l'aver riservato al settore dei miglioramenti fondiari, non legati alla trasformazione zootecnica, solamente 400 milioni, sia stata una riduzione eccessivamente drastica.

L'esame del settore dell'agricoltura impone di tener conto di un'altra realtà amara: dal 15 giugno le risorse del Piano Verde che potevano servire a far rinascere l'economia agraria della Sardegna son diminuite di 4 miliardi e mezzo...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ci saranno di nuovo.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Vi saranno? Per ora la realtà è questa, che 4 miliardi e mezzo in questo settore non li abbiamo più. Se ci saranno di nuovo il discorso naturalmente cambierà, come io mi auguro. Ma ecco dove io amerei che, anche a costo di diventare impopolari, pensando non alle lodi di oggi, ma ai rimproveri del domani, voi foste più cauti. Non si possono fare tanti castelli in aria!

Sì, io ho notato nella vostra relazione che molte amare verità sono onestamente riconosciute. Però poi c'è una serie di ottimistiche previsioni che vanno dai 170 miliardi annui della Cassa per il Mezzogiorno a uno stanziamento annuale uguale a quello attuale del Piano Verde; previsioni che per ora sono speranze, seppure io, con lei, mi auguro che queste speranze si traducano in realtà. Ma oggi io avevo l'obbligo, non come oppositore (badi, onorevole Del Rio), ma come uomo desideroso di dire le cose come sono ai miei concittadini, che le realtà di oggi sono realtà amare. Ho già detto prima che però sono realtà dalle quali non si deve trarre il veleno dello scoraggiamento, ma si deve trarre la consapevolezza della esigenza di dover lottare per realizzare un avvenire ancora molto lontano dal poter apparire roseo.

Io richiedo un altro chiarimento al Presidente della Giunta; ho letto la pagina della relazione di minoranza nella quale è contenuto uno specchio; non ho motivo di dubitare che non dica la verità, però io non ho gli elementi per controllarlo: pregherei il Presidente della Giunta di dire se le cifre scritte in quello specchio sono esatte o no. Se sono esatte è un'altra amara prospettiva, perché noi assistiamo, in un settore delicato, vitale, doloroso a un crescendo nell'emigrazione che veramente preoccupa e che deve imporre la ricerca a qualunque costo di un rimedio.

Questo è quello, onorevoli colleghi, che io volevo dirvi. Non volevo fare un discorso, una esposizione arida di quello che, secondo me, è il senso che si rivela dalle cifre e dai

commenti dello stato di previsione, della relazione della Giunta, delle relazioni di maggioranza e di minoranza. Io mi auguro che la discussione sia ugualmente disadorna e pacata perché siamo tutti interessati, e soprattutto nella vigilia dell'esame del piano quinquennale, a redigere per i nostri successori un chiaro documento che fotografi la situazione reale, senza renderla a fini elettorali né peggiore né migliore. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mia esposizione mi limiterò a passare in rassegna le poste che costituiscono le spese previste per la rubrica numero 6, cioè le spese che costituiscono le spese ordinarie e straordinarie dell'Assessorato all'agricoltura e foreste. Il disegno di legge presentato all'esame della Giunta porta una previsione di entrate di 39 miliardi 540 milioni. La Commissione permanente seconda, integrata ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento del nostro Consiglio, ha ritenuto di elevare la previsione di entrate di 730 milioni, portando il complesso delle entrate a 40 miliardi e 270 milioni. Sarebbe pertanto necessaria una prima disamina per vedere se queste maggiori previsioni di entrate sono giustificate e consentano, di conseguenza, di accogliere nel loro complesso le previsioni di spesa, o non siano invece improntate ad una visione troppo ottimistica per cui si dovrebbe altresì rivedere la previsione complessiva di spesa. Poiché peraltro, la stessa Commissione non ha portato alcuna variazione al complesso delle previsioni di spesa già formulate dalla Giunta per la rubrica agricoltura e foreste, lascio ad altri questo compito e passo all'esame della parte spesa.

La rubrica agricoltura si trova collocata nel titolo primo, spese correnti, e precisamente nella sezione «azioni e interventi nel campo economico» per un miliardo e 235 milioni. Nel titolo secondo, spese in conto capitale, nella stessa sezione per 3 miliardi e 725 milioni. Complessivamente gli interventi

previsti dal bilancio regionale nel settore agricolo ammontano quindi a 4 miliardi e 960 milioni. In una sana ripartizione delle entrate nelle varie branche dell'attività agricola era logico che la Giunta, nel predisporre il bilancio, tenesse conto delle possibilità di finanziamento provenienti da altre fonti e provvedesse di conseguenza ad un'armonica ripartizione delle spese in coordinamento con esse.

Una tale impostazione è logica e razionale ed è stata ovviamente attuata dalla Giunta per un principio elementare di buona amministrazione per una sana politica di indirizzi e di sviluppo della nostra agricoltura. Se tali motivi non fossero stati sufficienti, cosa assurda perché da essa Giunta tenuti già presenti nella redazione del bilancio di previsione per il 1964, la Giunta avrebbe comunque avuto un preciso dettato legislativo che la richiamava a questo sistema di impostazione, contenuto nella norma legislativa chiaramente espressa dall'articolo 1 della legge 588 la quale statuisce il coordinamento di tutti gli interventi previsti dalle leggi statali al fine di perseguire l'obiettivo dello sviluppo economico e del progresso sociale dell'isola.

Prima di passare quindi a esaminare le cifre sottoposte a nostro giudizio nelle varie categorie e capitoli di spesa, mi sembra opportuno passare in rivista le altre fonti di finanziamento. Iniziamo dalla legge 454, 2 giugno 1961, cioè dal Piano verde. In virtù di questa legge, come è avvenuto nei quattro anni precedenti, la Sardegna disporrà di una somma pari a 4 miliardi e 280 milioni. Forse alcuno dirà che questo è l'ultimo anno e che tale fonte sarà inaridita l'anno prossimo (il ragionamento che ha fatto poco fa l'onorevole Sanna Randaccio). Il ragionamento non sembra peraltro che possa calzare, in quanto per il 1965 tali entrate sono assicurate e d'altro canto mi risulta che il Ministro all'agricoltura si sta interessando per il rilancio della legge stessa. Posso qui dirvi che io, come Ispettore compartimentale, sono invitato a una riunione che il Ministro terrà a Roma, alla quale sono invitati gli Assessori all'agricoltura delle Regioni a Statuto speciale, e nel

IV LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

26 GENNAIO 1965

corso della quale appunto si tratteranno i problemi relativi al rilancio del Piano verde.

E' noto che questa legge è, direi, rigidamente articolata in una particolare visione dirigistica della politica agraria. Destina, quindi, finanziamenti determinati a particolari attività. Per l'articolo 7 sono riservati alla nostra Regione 100 milioni per l'erogazione di contributi e spese dirette a promuovere e potenziare la preparazione, l'aggiornamento di tecnici agricoli, l'assistenza tecnica con preferenza alle piccole e medie aziende e alle cooperative agricole, nonché le iniziative a carattere divulgativo e dimostrativo connesse alle esigenze della riconversione agricola e della cooperazione internazionale. Gli articoli 8, 10, 13, 27 riservano 2 miliardi e 125 milioni per la concessione di sussidi in conto capitale per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario. Tali contributi sono variamente graduati a seconda che le opere sono da eseguire in pianura, in collina, in collina depressa, in territori dichiarati montani e a seconda dei soggetti cui sono destinati: piccole, medie, grandi aziende; aziende costituite in virtù delle leggi per la formazione della proprietà contadina, delle leggi sulla riforma fondiaria, coltivatori diretti eccetera.

Per effetto dell'articolo 9 sono riservati 20 milioni all'anno per trenta anni per il concorso nel pagamento degli interessi di mutui contratti per opere di miglioramento fondiario. Il che significa possibilità di finanziamento di altre opere di miglioramento fondiario per circa 350 milioni.

Uno stanziamento particolare di 180 milioni è riservato ai laghi collinari. Consentitemi una breve parentesi per dire la mia angoscia nell'esaminare la situazione di questo ramo. Io ritengo che la costruzione di laghi collinari in Sardegna sia estremamente utile. Poter raccogliere piccole quantità di acqua consente alle aziende di risolvere problemi fondamentali; consente alle aziende di sistemare la loro condizione produttiva. Purtroppo, mentre qualche anno fa si poteva tranquillamente e rapidamente istruire queste pratiche, dopo la sciagura del Vajont la situazione è diventata pesante. Gli organi del Consi-

glio superiore dei lavori pubblici, gli organi del servizio dighe vanno con una cautela e con una prudenza tale che praticamente arrestano tutto il lavoro. Per gli articoli 14 e 15 del Piano Verde sono riservati 400 milioni, in parti uguali, per il miglioramento e il potenziamento di produzioni pregiate da parte di imprenditori agricoli e per l'impianto di vivai da parte di Enti e associazioni, nonché per la difesa delle colture da parassiti animali e vegetali.

Nel campo della zootecnia il Piano Verde ci riserva, con gli articoli 16 e 17, 240 milioni per contributi in capitale e 70 milioni per concorso negli interessi per l'attuazione di organiche iniziative di miglioramento, di sviluppo di risanamento zootecnico, compresi anche i lavori di riconversione culturale ad essi connessi e collegati, per l'attuazione di miglioramenti fondiari ed acquisto di attrezzature atte a sviluppare e migliorare il patrimonio zootecnico e per l'acquisto di bestiame.

Per il settore della meccanizzazione agraria, sempre il Piano Verde mette a nostra disposizione 310 milioni per la concessione di contributi in capitale per l'acquisto di macchine motrici o operatrici e attrezzature annessi. Mentre nel campo dei provvedimenti per la valorizzazione delle produzioni agricole sono previsti 250 milioni per la concessione, a favore di cooperative, di contributi per l'acquisto, l'ampliamento, l'ammodernamento, la costruzione e attrezzatura di impianti collettivi per raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e diretta vendita al consumo di prodotti agricoli e zootecnici e relativi sottoprodotti (compresi i macelli, nonché magazzini e impianti per l'approvvigionamento collettivo di sementi, mangimi, concimi anticrittogamici). Come è noto, il contributo è del 50 per cento per queste iniziative cooperative e, oltre ad esso, i beneficiari possono fruire di un concorso nel pagamento degli interessi per i mutui contratti, per la parte di spesa rimasta scoperta dal contributo.

Per le opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana, si dispone di 300 e 250 milioni rispettivamente nei comprensori di bonifica montana e nei comprensori di bonifica

ordinaria. Infine, lo stesso Piano prevede, all'articolo 27, la spesa annua di 3 milioni per 30 anni per concorso nel pagamento di interessi su mutui accesi per la costituzione e l'arrotondamento di proprietà contadina a favore dei coltivatori diretti, sì che il tasso su di essi gravante sia ridotto al 2 per cento; il che significa che, pagando per 30 anni una quota annua di ammortamento che è inferiore o pari al canone annuo odierno di affitto, un lavoratore della terra può costituirsi una proprietà terriera adeguata alle forze lavorative della propria famiglia. Una cifra infine non precisata per la Regione. lo stesso Piano riserva al credito di conduzione che viene concesso al tasso agevolato del 3 per cento a favore di coltivatori diretti, singoli o associati, mezzadri, coloni e compartecipanti, dagli istituti esercenti il credito agrario. Risulta che il Banco di Sardegna ha accolto pressoché al 100 per cento le richieste pervenute a questo proposito.

Altre fonti di finanziamento extra bilancio provengono alla Regione dalla legge 404, promulgata il 23 maggio dello scorso anno, la quale statuisce provvidenze di carattere straordinario in tre settori dell'attività agricola, la zootecnia, l'olivicoltura e la bieticoltura. In effetti la legge predetta non reca nuove norme che sostanzialmente innovino le provvidenze in atto, ma assegna nuovi mezzi finanziari integrativi delle disponibilità dell'amministrazione pubblica in questi tre settori di intervento, onde rendere maggiormente efficace l'azione intesa a sollecitare orientamenti produttivi ai quali la dinamica dei consumi offre favorevoli prospettive. In questi ultimi tempi si è accentuata la tendenza dei consumi verso una sempre più diffusa richiesta della carne; tendenza alla quale non ha corrisposto un parallelo aumento della produzione, che ha trovato ostacolo sia in circostanze congiunturali (quali ad esempio le scarse produzioni foraggere) sia in accentuati fenomeni concorrenziali. Da ciò è derivato, come inevitabile conseguenza, un rilevante impiego di risorse nazionali per l'importazione della carne necessaria a far fronte al notevole aumento della domanda.

Anche nel settore dello zucchero si è manifestata una sensibile espansione dei consumi, particolarmente intensificatisi nell'ultimo triennio, a cui non ha corrisposto un adeguato sviluppo della produzione bieticola nazionale. Quindi, anche in questo settore, la domanda è stata soddisfatta mediante largo apporto delle importazioni con la conseguente erogazione di redditi a vantaggio di mercati esteri.

Per il settore dell'olivicoltura, la prospettiva di una più vivace concorrenza degli olii di semi e degli altri grassi di origine vegetale, pongono l'esigenza di un deciso intervento a favore dell'olivicoltura nazionale, volto sia a migliorare le qualità del prodotto, sia a ridurre i costi di produzione, soprattutto mediante la diffusione di nuovi metodi di coltivazione e di nuovi sistemi per la raccolta delle olive. In definitiva, dunque, la legge di recente emanazione, tenuto conto delle sopraccennate esigenze, persegue la finalità di aumentare la disponibilità dei mezzi statali a sostegno di questi tre settori, mediante specifici finanziamenti integrativi di quelli già destinati ad interventi nei settori stessi con precedenti autorizzazioni di spesa. Gli ispettorati dell'agricoltura, con chiara visione degli intendimenti perseguiti col nuovo provvedimento legislativo, porranno la massima cura nell'orientare attraverso una tenace ed oculata opera di propaganda, le scelte degli imprenditori agricoli verso i settori produttivi in parola in modo che, valendosi dei nuovi apporti finanziari dello Stato, sia possibile dare sviluppo alle più opportune iniziative volte ad aumentare e a migliorare le produzioni e al contempo ridurre i costi, col precipuo obiettivo di provocare una graduale acquisizione di redditi alla nostra agricoltura; redditi che, nell'attuale assetto della produzione e del consumo, sarebbero invece destinati ai produttori esteri.

Nel settore della zootecnia la Regione, sempre sui finanziamenti della 404, può contare su 1300 milioni per il 1965, 1250 milioni per gli esercizi dal 1966 al 1968; per l'olivicoltura su 320 milioni per il 1965 e su 80 milioni per il 1966; per la bieticoltura su 80 nel 1965 e 16 nel 1966; infine, per la difesa fitosanitaria nei due campi, olivicolo e bieticolo, la Re-

gione può contare su 135 milioni. In complesso quindi la Regione può contare su 1835 milioni per l'esercizio corrente.

Molto in breve dirò che le iniziative per lo sviluppo zootecnico prevedono interventi volti al risanamento, al miglioramento, all'incremento del patrimonio zootecnico, tenendo particolarmente in evidenza: la necessità di un aumento della fecondità delle fattrici e di una riduzione della mortalità dei vitelli; la necessità di riduzione dei costi di allevamento e di produzione attraverso il loro risanamento e la diffusione di nuovi sistemi di allevamento; la necessità della massima utilizzazione dei vitelli per l'aumento della produzione dei vitelloni da carne, evitando la macellazione dei vitelli immaturi, ed elevando il peso di mattazione dei giovani animali; la necessità di una vasta azione di risanamento dalla tubercolosi; ed in genere dalle malattie e dalle parassitosi più diffuse e comuni; la necessità di estendere l'allevamento delle vitelle e delle manze per soddisfare le esigenze della rimonta aziendale, nonché le esigenze di nuovi allevamenti in via di costituzione; la necessità di operare il miglioramento selettivo degli animali; ed infine la necessità di una razionale alimentazione del bestiame.

Selezione e alimentazione sono due cardini fondamentali per ottenere successo negli allevamenti, ricordando che la produzione è, per il 75 per cento, correlata direttamente alla alimentazione, e solo per il 25 per cento correlata alla selezione. Sorge subito evidente la necessità di un armonico coordinamento tra incentivi nel campo più propriamente zootecnico e quelli del campo agronomico per la produzione foraggera intesa non solo come produzione di erbe da somministrare allo stato verde o allo stato di silos o allo stato di fieno, ma altresì come produzione di granella da somministrare ad integrazione della razione sopraddeata. Interventi sono previsti altresì per gli allevamenti ovini, per quelli suini, per quelli di bassa corte capaci di darci il chilogrammo di carne a prezzi più bassi. Gli articoli 3 e 4 della legge recano autorizzazioni di spesa intese a fornire la provvista di capitali occorrenti agli operatori agricoli per at-

tuare iniziative dirette a sviluppare l'attività zootecnica nelle forme che risultino congeniali alle diverse realtà ambientali e che nel contempo siano in grado di utilizzare convenientemente favorevoli prospettive di mercato e, in particolare, prestiti agevolati per l'acquisto di bestiame, di mangimi, di attrezzature occorrenti per gli allevamenti. Nel campo dell'olivicoltura sono previsti interventi per il risanamento degli oliveti deperiti; ma altresì per l'acquisto di macchine per la coltivazione, di macchine e attrezzature in genere per la raccolta delle olive, che tanto incide sui costi di produzione; per il ringiovanimento di vecchi oliveti; per il diradamento degli oliveti troppo fitti; per le concimazioni; per la difesa antiparassitaria e per nuovi impianti.

Per la valorizzazione dei prodotti zootecnici e olivicoli sono previsti due distinti apporti finanziari: il primo riservato agli impianti collettivi di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e diretta vendita al consumo dei prodotti zootecnici e relativi sottoprodotti; il secondo riservato agli impianti collettivi di conservazione, lavorazione e trasformazione delle olive e la diretta vendita al consumatore dei prodotti e dei sottoprodotti della lavorazione. Nel campo della bieticoltura la legge si ripromette di promuovere la meccanizzazione della coltura, intende quindi affrontare e avviare a soluzione un problema che nel quadro di una coordinata politica agraria di sviluppo riveste importanza prioritaria per i positivi riflessi che possano derivarne per il consolidamento e l'espansione di una coltura dalla quale si attendono risultati produttivi suscettibili di sopperire alle necessità del crescente consumo di zucchero. A tale scopo si provvedono contributi in capitale per l'acquisto di macchine e attrezzature occorrenti per la semina, per il diradamento, per il diserbo, per la raccolta delle bietole. Nel campo fitosanitario risulta che in molte zone olivicole si verificano forti attacchi di cicloconio di mosca e di tignola delle olive, con grave nocimento della sanità delle piante e della produzione, sia per la qualità che per la quantità del prodotto. Anche la coltura della barbabietola è stata oggetto di diffuse infe-

IV LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

26 GENNAIO 1965

stazioni, soprattutto di cercospora. Allo scopo di riportare le predette colture allo stato di sanità e quindi di produttività, sono necessari energici interventi da parte dello Stato e da parte degli agricoltori interessati, e pertanto sono previsti interventi diretti per la difesa dai parassiti animali e vegetali, contributi per la lotta antiparassitaria e per l'acquisto di attrezzature e cooperative, associazioni, enti ed istituti che attuino la difesa fitosanitaria; contributi ai singoli agricoltori che attuino direttamente la difesa fitosanitaria medesima. La legge infine prevede l'intervento statale per attrezzature di mercato di interesse nazionale per il settore zootecnico ad integrazione degli stanziamenti previsti dallo articolo 21 del Piano Verde, da affidare poi in gestione a Enti e Associazioni di produttori agricoli in maniera da assicurare la partecipazione diretta dei produttori conferenti. Questo diciamo *de jure condito*; per ciò che riguarda il *de jure condendo* si dovrebbe illustrare quanto previsto dal progetto di programma quinquennale 1965-1969 del Piano di rinascita, predisposto dal Centro regionale di programmazione e presentato dall'Assessore alla rinascita alla Giunta regionale, progetto che ha consentito alla Giunta medesima, pur sapendo bene che è progetto e non legge, di predisporre il bilancio sotto una luce quinquennale e non sotto una luce limitata ad un solo anno.

Ancora, *de jure condendo*, devo affermare che il bilancio è stato predisposto tenendo conto del rilancio della Cassa per il Mezzogiorno di cui la Giunta ha seguito le vicende e che in questi giorni la stampa ha tratto dal vago. Infatti sono di due giorni scorsi le notizie che il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge che proroga l'attività della Cassa per il Mezzogiorno sino al 31 dicembre 1980, assegnando alla stessa, per il primo quinquennio, 1700 miliardi di lire, cioè uno stanziamento doppio circa di quello fino ad oggi destinato a questo organismo. Con queste premesse essenziali e fondamentali si deve esaminare il bilancio che oggi è all'esame di questa assemblea. Un bilancio coordinato con le altre fonti di finanziamento, un bi-

lancio predisposto nella visione di un programma che va al di là dell'esercizio finanziario, ma è invece prospettato nella visione delle possibilità offerte da un quinquennio. Mi sembra, in una visione globale del vasto campo dell'agricoltura, si debba fare un esame dei settori principali nei quali esso si articola.

Iniziamo dall'alto, cioè dalla sperimentazione nel campo agricolo. Il bilancio dedica una particolare attenzione ai tre organismi regionali: Istituto zootecnico caseario, Istituto incremento ippico e Centro regionale agrario sperimentale. Quest'ultimo sta facendo importanti studi nel campo della pedologia, in particolare nella determinazione delle caratteristiche idrodinamiche dei terreni che hanno un valore preminente per una razionale loro irrigazione e che sono assolutamente di capitale importanza in vista dei programmi irrigui da attuare. Esso sta altresì mettendo a punto le proprie aziende e intanto ha impostato i problemi relativi al potenziamento della coltura granaria e allo studio di più razionali tecniche delle colture erbacee. Ad esso si affianca il Consorzio provinciale della frutticoltura, al quale è riservato il campo più ristretto della produzione vivaistica di piante da frutto immuni da malattie e sicuramente delle varietà più adatte perchè più richieste dal mercato. Sempre nello stesso campo sono da ricordare le borse di studio per la specializzazione di laureati e periti agrari sia presso istituti di sperimentazione italiani o Università italiane o estere. L'Istituto zootecnico caseario, che ha le sue aziende a Bonassai, a Burgos, a Sant'Antonio di Macomer e a Monastir, vede incrementare la previsione di spesa di 50 milioni e in complesso vede una previsione di spesa di 225 milioni. Ha fatto dei corsi per preparare dei capaci casari, capaci di guidare le nostre cooperative lattiero-casearie, sta conducendo un vasto esperimento per la produzione della carne mediante incroci con tori di razza specializzate nella produzione carnea, quali la razza piemontese, la razza limousin, la razza charolaise; sta cercando di mettere a punto la mungitura meccanica delle pecore, il che consentirà di ridurre notevol-

IV LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

26 GENNAIO 1965

simamente i costi dell'allevamento delle pecore; ha, purtroppo, una palla al piede, che è costituita dalla azienda di Burgos. Voi avete letto sui giornali gli scioperi che sono successi pochi giorni fa, e che mettono l'Istituto in grave imbarazzo, mettono l'Istituto in condizioni di non poter eseguire i compiti di istituto. Oggi le paghe date, dico solo le paghe date agli operai che sono a Foresta di Burgos, sono superiori a tutte le entrate dell'Azienda; questa è la situazione. In questa situazione c'è stato recentemente uno sciopero per il quale le maestranze hanno chiesto un ulteriore aumento delle loro paghe, che erano superiori a qualunque paga che si pratica in Sardegna per le stesse categorie di lavoratori. Basta pensare che per mantenere un gregge che normalmente viene tenuto da un pastore, a Burgos sono necessarie sedici mensilità di un uomo per far fronte agli orari ridotti, alle necessità di dover avere diversi pastori in più e sostituirli nel periodo in cui i titolari non lavorano. L'Istituto Incremento Ippico di Ozieri vede nel suo bilancio di spesa L. 150 milioni. Che cosa fa l'Istituto Incremento Ippico di Ozieri? Ritengo che sia opportuno dire che cosa fa l'Istituto Incremento Ippico di Ozieri, che è poco conosciuto e si pensa forse che serva a qualche allevamento e basta. L'Istituto Incremento Ippico di Ozieri ha 65 cavalli stalloni che ripartisce in 25 stazioni ippiche distribuite in tutta la Sardegna, le quali, nell'anno scorso, hanno coperto 1500 fattrici di privati. Segue e persegue il miglioramento del nostro cavallo e vorrei, a questo proposito, darvi alcuni dati tecnici sui risultati ottenuti da questo Istituto: nel 1940 la statura media del cavallo sardo era 1,48; oggi (leggo qui le cifre tratte da una pubblicazione che l'Istituto Incremento Ippico sta dando alle stampe) la statura del cavallo va su 1,58, 1,57, 1,59, 1,65. Questo per dimostrare quello che è stato fatto da questo Istituto che non assiste solo i grossi allevatori di cavalli, ma che assiste ben 200 piccoli allevatori che hanno una-due fattrici. Quali risultati si sono ottenuti nel campo produttivo? Recentemente, per la prima volta dalla istituzione del premio nazionale di allevamento del cavallo italiano di mezzo san-

gue, il primo classificato è stato un cavallo sardo. Nell'ottobre del 1964 oltre il 50 per cento dei cavalli sardi partecipanti al mercato concorso a Roma, sono stati venduti e acquistati nella Penisola con destinazione agli sport equestri. Quindi l'azione di questo Istituto si estende a molti operatori, molti piccoli operatori agricoli, con risultati veramente notevoli.

E veniamo al settore della zootecnia. Al settore della zootecnia sono riservati 50 milioni per l'attuazione delle normali iniziative zootecniche: tenuta dei libri genealogici, controllo della produzione del latte, selezione del bestiame. Sono previsti 50 milioni per concedere contributi agli agricoltori per l'acquisto di bestiame da lavoro e per la applicazione degli articoli 1 e 2 della legge regionale numero 9 sulla zootecnia, sono previsti 1 miliardo e 428 milioni di lire. Intimamente connesso al problema della zootecnia è il problema delle foraggere e quest'anno noi vediamo in bilancio, per questa voce, 560 milioni con un aumento di 40 milioni rispetto alla previsione dell'anno scorso. Nel complesso quindi sono 2 miliardi e 90 milioni destinati al settore della zootecnia nel bilancio dell'agricoltura. Per quanto riguarda bonifiche e miglioramenti fondiari, in applicazione della legge 46, sono previsti 400 milioni destinati alla concessione agli agricoltori delle integrazioni di contributi concessi con altre leggi (Piano verde, Cassa per il Mezzogiorno). Sono previsti poi 270 milioni per la concessione dei contributi integrativi dell'8 e del 4 per cento per le opere di bonifica di competenza pubblica eseguite con finanziamenti della Cassa o del Ministero della agricoltura. Fra i miglioramenti fondiari io credo che meriti una parola particolare quello che è stato fatto nel campo dei laghi collinari, salvo quell'inconveniente che vi dicevo. I laghi collinari fino ad oggi sussidiati sono 70, con una capacità netta di invaso di 6.600.000 metri cubi e una superficie irrigabile di 1.651 ettari, che ha consentito di venire incontro a numerose aziende le quali non avrebbero saputo come risolvere i problemi dell'alimentazione del loro bestiame.

Un altro settore importante da menzionare, è quello relativo alle serre; sono state fino ad oggi sussidiate 21 serre per una superficie coperta di 266.389 metri quadrati e per un importo di opere di 3.300.000.000 circa. Queste serre hanno avuto il contributo previsto dalla 46 e dal Piano di rinascita, contributo variabile dal 38 al 50 per cento. Mentre due di queste serre sono state sussidiate attraverso mutui agevolati per un complesso di 625 milioni. Se noi vediamo l'importo approvato, 3.300.000.000 come dicevo, noi osserviamo, tenuto conto della mano d'opera assorbita dalle serre, che un posto di lavoro così creato oscilla su 4 milioni. Quindi, in questo modo, noi abbiamo assicurato l'occupazione di circa 800 unità con un lavoro estremamente leggero e confortevole.

Per quanto riguarda i beni comunali, noi vediamo che 25 Comuni hanno in corso studi per la valorizzazione del loro patrimonio terriero, e il bilancio prevede per questo titolo uno stanziamento di 20 milioni che dovrà servire altresì per lo studio e la valorizzazione dei beni di privati pastori e allevatori che riuniscano i loro territori in modo da avere una azienda unica e accorpata.

Per quanto riguarda le strade, noi abbiamo praticamente impegnato totalmente la somma messa a disposizione dalla Regione. I 5 miliardi di strade sono stati completamente sussidiati, non solo, ma altri progetti sono stati già istruiti e già inviati all'Assessorato. Quindi, si può dire, sono già intaccati i 2 miliardi che noi abbiamo messo a disposizione recentemente con la legge ultimamente approvata. Nel campo forestale è previsto un potenziamento dei vivai forestali, con una previsione di spesa di 110 milioni; è previsto il finanziamento dell'azienda foreste demaniali per 400 milioni; ed infine sono previsti contributi, a termine della legge regionale n. 13, per incremento della silvicoltura e della sughericoltura.

Per la cooperazione noi vediamo, a termine della legge regionale 47, stanziati 10 mi-

lioni per acquisto di concimi da parte delle cooperative; 40 milioni per l'acquisto di macchine e attrezzature connesse, e 95 milioni per la costruzione di latterie e cantine sociali.

Per contributo acquisto di sementi selezionate a cooperative e a coltivatori diretti, sono previsti 50 milioni, e, a termini della legge regionale numero 9, sono previsti 200 milioni per la costruzione, da parte di cooperative, di stabilimenti caseari. In complesso quindi sono 395 milioni che vengono riservati alla cooperazione.

Se noi cuciamo le cifre che io ho esposto, forse un po' troppo pesantemente, noi possiamo fare questo ragionamento conclusivo. Nel programma semestrale del Piano di rinascita, per essere precisi, noi vediamo che si sono stanziati 2 miliardi e 250 milioni per l'applicazione degli articoli 19, 20 e 21 della 588. Nello stesso programma è stanziato 1 miliardo 850 milioni per attrezzature e impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti. Dal Piano Verde abbiamo 4 miliardi 280 milioni; dalla 404 abbiamo 1 miliardo 835 milioni; dal bilancio 4.960.000.000. Complessivamente quindi sono riservati all'agricoltura 15 miliardi e 115 milioni. Questo non in previsioni teoriche: questo in dati concreti, perché queste somme sono messe a disposizione da leggi vigenti sulle quali non si può più discutere.

Concludendo, a me sembra che per quanto riguarda l'agricoltura, il Consiglio possa tranquillamente esprimere il suo assenso al progetto di bilancio. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965